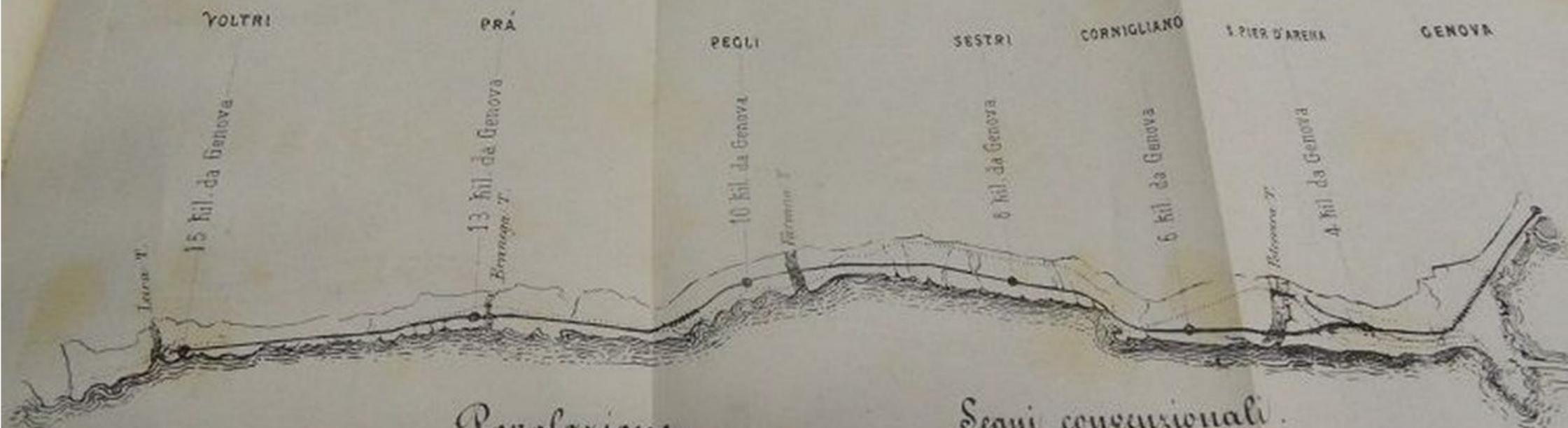


# PIANO

## della Via Ferrata da Genova a Voltri.



### Popolazione.

Genova .....	120,000	anime.
Sampierdarena .....	11,000	"
Cornigliano .....	3,500	"
Sestri .....	3,100	"
Pegli .....	3,000	"
Pra .....	4,400	"
Voltri .....	10,500	"

### Segni convenzionali.

Stazione .....	⊙
Galleria .....	
Ponte .....	—
Linea ferrata .....	—
Strada provinciale .....	.....

**GUIDA**  
**DA GENOVA A VOLTRI**

SULLA VIA FERRATA

con le indicazioni delle cose più notevoli e la particolare illustrazione

**DEL GIARDINO DI PEGLI**

OPEBETTA

**DI AMERIGO CASSARINI**

Segretario del Prof. F. C. MARMOCCHI

FORNITA D'UNA CARTA DELLA FERROVIA E DI OTTO LITOGRAFIE  
DISEGNATE IN PENNA



**GENOVA**

CO' TIPI DEL R. I. DE' SORDO-MUTI

1856

tenne alla famiglia Hagerman; ed ora è venuto, col suo giardino di agrumi, in possesso del negoziante Oneto.

Subito dopo il palazzo Durazzo, scorgesi, sovra amenissimo poggio a cui fan corona pittoreschi colli vestiti di pini e di ulivi, le villeggiature degli Spinola, tutte olezzanti de' profumi che spandono le numerose piante d'aranci ed i boschetti di rose.

Ma traversiamo il comune di *Mulledo*; popoloso villaggio, che precisamente siede là ove la ferrovia intersecando la strada provinciale, si dilunga alle falde di un alto colle. La popolazione industriosa di questo villaggio trova lucrosamente da impiegarsi nel suo piccolo cantiere, e nelle concerie, nelle fabbriche di carta, nelle manifatture di tessuti e nella fonderia di ferro che possiede.

L'alto colle accennato è il *monte Oliveto*, nome mistico di biblica memoria, probabilmente acquistatogli dalle piante che lo vestono. In cima è un' antica chiesuola, ove ammirasi una tavola dello sposalizio di Santa Caterina di un Pier Francesco Piola, ma che sembra del Cambiaso suo maestro.

Alle falde del colle troviamo la villa Rostan, di cui traversiamo il giardino. Agostino Lomellini, investito del dogato nel 1760, uomo versatissimo nella politica, nelle lettere e nelle scienze, ne ordinò la fondazione ad Andrea Tagliafichi; il quale seppe renderla veramente soggiorno di delizie, a talchè in breve volgere di tempo acquistò rinomanza e frequentemente attrasse visitatori nazionali e forestieri. Ha un ingresso decorato di marmoree statue, dal quale si ha il prospetto del signorile palazzo nel cui interno esistono affreschi di gran pregio del valente artista Bernardo Castello. Nel giardino si offrono allo sguardo vaghissime scene, laghi, tempj, peschiere, grotte e pelagheti, inghirlandati di bril-

lanti fiori, piacevolmente di tratto in tratto ascosi dentro  
foltissimo bosco, reputato per le annose piante che contiene.

Ora valichiamo sovrà solido ponte il torrente Varenna.  
Come descrivervi lo incantevole prospetto che da esso ponte  
discopresi? La Varenna, scendendo a versare in mare il  
tributo delle sue acque corre incassata tra colli del più  
giulivo aspetto, signoreggiati dall' alte e nude vette dell' Ap-  
pennino. Nasce desiderio di passeggiare per la fresca valle;  
ma fugge la locomotiva e solo ci concede ammirare da lunge  
la boschiva vegetazione che veste le rive del torrente, in-  
tantochè i lontani gorgheggi degli uccelli ne giungono con-  
fusi col mesto suono delle onde marine frangenti sui pro-  
pinqui scogli del lido.

La *ferrovia* nuovamente s' interna tra due ripe e dob-  
biamo rassegnarci a perdere di vista la magica villeggiatura  
del marchese Pallavicini. Ma ecco, siam giunti alla stazione  
di **Pegli**, situata precisamente a lato di detta villa nel ri-  
nomatissimo giardino della quale m' accingo a condurvi:  
luogo veramente incantato, visitato con delizia da qualunque  
gentile straniero che per breve ora sostì fra le mura della  
regina del Ligure mare (1). Quivi in ristrettissimo spazio  
vedrete ragunate mirabili prospettive; quivi l' arte seppe  
ritrarre la natura con sorprendente verità, e presentarla or  
sotto tetri aspetti ed or sotto lietissime sembianze.

### VILLA PALLAVICINI IN PEGLI

Uscendo dalla *stazione* di Pegli, trovate una piazzetta.  
Volgetevi a sinistra, ed avviatevi per lo stradone che a

(1) Richiedesi per visitare la villa Pallavicini una lettera di per-  
messo, la quale gentilmente si rilascia, all' ufficio del Marchese, nel  
di lui palazzo in strada Carlo Felice.

mezzodi mette nel borgo ed a borea al cancello della villa nella quale desideriamo entrare (1).

Oltrepassato il piccolo ponte, da cui sono unite le due ripe formate dal vacuo tra cui passa la linea di ferro, inoltriamoci nel delizioso soggiorno ove ne aspettano ad ogni piè sospinto incanti sempre novelli. Seguendo un lungo viale, di rose odorose, giungiamo sovra spazioso scalone (2), di bianchissimo marmo, pel quale si scende nel più vago giardino, di cui potesse andar superba la sposa di Zefiro, ove alle nostrali vedi d'ogni intorno maritarsi i rigogliosi steli di esotiche piante rarissime. Lasciando il piazzale, ascendiamo accompagnati dalla Guida, le gradinate del palazzo: affacciamoci ai balaustrì di marmorea terrazza, e misurando d'uno sguardo l'ampio prospetto del mare, de' monti e de' colli, respiriamo per un istante le grate fragranze che esalano i variatissimi fiori del sottoposto giardino.

Se i raggi troppo cuocenti dell'astro del giorno t'invogliano dell'ombra, seguimi o lettore; chè, oltrepassato un cancello custodito da due bei cani di marmo del Cevasco, entreremo in un freschissimo luogo piantato di quercie, di lecci, di lauri e d'altre piante, le quali tutto l'anno con-

(1) Il luogo occupato dalla stazione e dalla piazzetta, fu dal marchese Ignazio Pallavicini gratuitamente concesso alla società che costruì la ferrovia; oltre un'indennità di più migliaia di lire, acciò che i convogli si fermassero precisamente alle porte della sua amenissima villeggiatura.

(2) Lo scalone, veramente degno di una reggia, agli occhi nostri assuefatti alle architettoniche linee dell'Alessi, grandemente contrasta colla povertà di disegno del vicino palazzo. Sulla porta d'ingresso leggesi: IGNATIUS PALLAVICINUS AUXIT ORNAVIT AN. MDCCCXLVI; lochè equivale, tradotto, ad — Ampliato ed ornato l'anno 1846, da Ignazio Pallavicini.

servano verdi le fronde. Pochi passi ci separano da un gentile casino, il quale, con gusto certo troppo oltramontano, fu detto *Coffee house*; ma i figli della superba Albione vanamente cercherebbero in patria tanto grazioso edificio, ne pubblici luoghi che portano tal nome. Adornano il casino svelte colonne di ordine corintio, e quattro statue rappresentanti Leda, Pomona, Ebe e Flora, dello scultore Rubatto. Entriamo nella sala detta *Etrusca*, perchè appunto d'etrusco stile sono le pitture, gli ornati, le figure delle baccanti (dipinte dal Danielli), il pavimento di mosaico e le suppellettili; sicchè, isolati dalla vita moderna, ci è dato rianzare colla mente, per un istante, le remote età della gloriosa nazione, dalle cui ceneri surse la prisca Civiltà latina.

Per un viale fiancheggiato da alte quercie, ed a cui fanno ala sedili di marmo, dopo ammirato il *Coffee house* rechiamoci ad osservare un *Arco trionfale*, di elegante e purgato stile composito. L'arco sorregge un'iscrizione la quale semplicemente dice: VALETE URBANI LABORES VALETE PROCVL ANIMI IMPEDIMENTA ME SUPERA CONDEXA ET SILVAE, ET FONTEIS ET QUID EST ALTERA LOQUENTIS NATURAE EVEHAT AD DEUM.

(Addio cittadine cure, che opprimete l'animo; me chiamano gli alti monti, le selve, le fonti, e quanto di più nobile ed eloquente ha la natura per sollevare lo spirito a Dio).

— Le armi gentilizie della famiglia Pallavicini posano sull'alto dell'arco, sostenute da due simulacri della Fama; più basso stanno quattro genii, e due statue, dell'Abbondanza e della Letizia; le quali coi bassi rilievi, sono opere dello scultore Cevasco. — Abbandonato questo capo d'opera d'eleganza, ad un tratto, e come se misteriosi genii avessero al tocco della verga fatata, ordinato improvviso mutar di scena, dopo percorso pochi passi ti si para dinanzi un

viottolo d'abeti, di quercie, di rovi, di ginepri, di cornioli, tutto selvoso; e penetrato che sei nel più fitto di quel bosco solitario un *rustico casolare* simile a quelli della più alpestre Elvezia t'invita al riposo. Così s'avvera la promessa della iscrizione, che leggevi sull'arco; ed alla trionfale opera del grande e del possente, vedi tener dietro l'umile capanna del montanaro; la quale, addossata all'arco medesimo, risveglia filosofiche meditazioni sulla umana vanità e grandezza, che quasi mai valgono a soddisfare il cuore.

Un viottolo, che dolcemente poggia verso l'alto, dipartesi da questo quietissimo loco e verso un ampio piazzale ne conduce, a' piedi d'alta e scoscesa rupe, là sono la *giostra* e l'*altalena*, piacevoli sollazzi di allegre brigate. — Poi valichiamo un *rustico ponte*; e risalite le scaturigini di spumante *cascata*, incontreremo un vetusto *oratorio* di gotico stile, ove il dipinto della Vergine è opera del Prof. Isola. — Ancora breve cammino, e scorgiamo una graziosa *capanna*. Quindi scorsi i sinuosi avvolgimenti del calle, finalmente si giunge alla sommità della *Pineta*, ove sorge fra boscaglie una torre rotonda in mezzo a quadrangolare fortilizio, le cui mura, in parte diroccate, attestano il passaggio de' fulmini di guerra. Osservando l'edifizio, la cui architettura accenna al 1500, ci meraviglia non udire il segnale del nano; non vedere fuor de' merli le erculee forme degli uomini d'arme; invano aspettiamo il giovane paggio, esso non verrà nè ci condurrà al cospetto della bella castellana: perocchè i tempi del feudalismo sparirono, e più non faranno ritorno! Però sia questo castello per noi una pagina di storia, e vediamo se l'artista seppe qui riunire le memorie di que' tempi di barbarie e d'eroismo, di poesia e d'amore. — Sovra mobile ponte giungiamo ad una

sala terrena di semplice decorazione armonizzante col carattere del castello; quindi una scaletta a chiocciola ne introduce in una sala illuminata da otto finestroni a sesto acuto. Inutile che io tenti descrivervi il magico effetto di questa abbagliante sala splendida di tutte le tinte dell'iride; le parole non basterebbero a tanto; bellissimi vetri colorati a disegni e stemmi sono causa di sì stupendi effetti d'ottica! Dopo aver data un'occhiata agli ornamenti che adornano le pareti di questa sala, ascendiamo per una scala esterna sulla torre, e di lassù godiamo (per un istante), la vista di un panorama veramente magnifico. Le due *Riviere* in tutta la loro pittorica bellezza ti si spiegano dinanzi, con le alte e nude giogaie che loro fan siepe in alto, coi mille rivi che in tutte le direzioni le solcano coi cento colli che ad ogni punto le variano tutti ingemmati di sontuosi palazzi e più in basso con lo sterminato orizzonte del Ligustico Golfo, nel cui centro siede la grande e antica città che fu la metropoli politica di tutto questo bellissimo paese, e che per ineluttabile forza di cose è destinata ad occupare il primo seggio tra le marittime città dell'Italia non solo, ma dell'intero Mediterraneo (1).

Ma conviene separarci da sì dilettevole vista. Usciamo dal Castello per la parte opposta all'ingresso. — Il sentiero che dechina ti guida leggermente, dopo fatti alcuni passi in sito romito e silenzioso; qui, ascosi tra rovi e giacenti su disseccate foglie giacciono i ruderi di alcuni monumenti de' bassi tempi. Come l'anima si attrista nel cupo e selvatico loco, ove sembra sieno passate co' loro istinti devasta-

(1) Il taglio dell'istmo di Suez ed il perforamento delle Alpi saranno opere veramente ciclopee; col loro compimento Genova dee vedere più che duplicata la sua importanza commerciale e la sua popolazione.

tori, le nordiche torme. Un monumento solo rimane intatto, risparmiato dalle ingiurie dell' uomo e del tempo, e quel monumento è sacro agli estinti!! Sopra un basamento, a cui si ascende per grandiosa gradinata posa modestamente un' *urna cinerea* ornata di bassi rilievi: quell' urna sta nel mezzo a quattro arcate, sorrette da colonne, sul vertice delle quali s'innalza la mole dell' edificio in forma di ottangolare piramide.

Compresi da mestizia dipartiamoci da questa solitudine: e continuando a scendere l' incominciato sentiero, ne sorprende la vista del Castello; il quale dominando il monte e la pineta, ci sembra in distanza notevole ancorchè pochi sieno i passi percorsi.

Riduciamoci al basso, e cerchiamo riposo in altra *capanna*, tutta costrutta di legno ed aseosa fra le opache ombre del bosco. — E qui rinvigoriti per breve stazione, seguitiamo il calle romito; chè esso, dopo breve tratto, ci condurrà all' orifizio di una grotta.

Entriamo in questo speco ove la luce, che penetra tra' rari crepacci nella rupe praticati, grado a grado si affioca. — Già vel dissi: siamo in un soggiorno d' incanti. E certamente, chi altri esser potrebbe autore di sì portentosa opera, se non quelle fate benigne, le cui gesta meravigliose dolcemente cullarono l' alba della nostra vita? Chi avrebbe con maggior arte saputo collocare que' *naturali* stalattiti, che in masse enormi sotto stranissime forme incrostano le volte maestose? Condotti dai guardiani percorriamo i paurosi meandri della grotta (ove cupamente risuona il rombo delle acque, appositamente mosse da' nocchieri), e fermiamoci là ovè le acque d' un lago ne invitano a salire sovra agili navicelle. — Dopo breve barcheggiare, per antri più o meno cupi, ne' quali

Mecenate dell'arte, tributiamo i dovuti elogi agli artisti che adornarono questa villa veramente signorile, e più particolarmente al Prof. Michele Canzio che ideando e dirigendo il lavoro, grandioso e gentile ad un tempo, fe' prova di raro intendimento, di gusto squisito di vero artistico ingegno.

Ancora non possiamo lasciar **Pegli**. Ho da parlarvi della sua chiesa parrocchiale, ove la *cappella del Crocifisso* è dipinta a fresco dall'Aldobrandini. Nella chiesa medesima, la tavola dell'altar di Santa Rosalia è lavoro di Antonio Travi, detto il *Sestrino*, ed è l'unica opera grande storiata da lui che tira un poco allo stile dello Strozzi suo maestro. — Meritevole certo di fermare l'attenzione è il vetusto e mezzo rovinato fortino edificato dalla possente famiglia dei Lomellini, onde porre al sicuro le loro galee nella piccola cala detta il *Porticciuolo*, ora scomparsa per lo estendersi della spiaggia. — E conviene eziandio menzionare quel viale fiancheggiato da colonnette, pel quale giungesi alla *villa d'Oria* anticamente *Centurioni*. Tra il folto delle piante, scorgesi il castello, nel quale lavorò diversi affreschi Nicolò Granello detto il *Figonetto*; quivi conservansi le annerite immagini di alcuni personaggi della illustre famiglia signora del luogo; e sebbene codesta villa sia alquanto negletta, non manca di essere, per la sua posizione, piacevolissima; perchè da settentrione scorgesi la imponente giogaia dello Appennino; ai lati miransi amene pendici e ridenti vallette, il marchese Pallavicini ad ordinare sì costosi lavori fosse, oltre al desiderio di circondarsi di quanto è bello in natura, il filantropico pensiero di venire in aiuto agli abitanti del borgo oppressi da' calamitosi tempi.

tutte vestite di cedri e d'aranci, prova della costante dolcezza di clima di questi luoghi; ed al sud, tanto maggiore spazio discopri delle sottostanti vaghissime marine quanto più alto ascendi; cosicchè giugnesi ad un punto da cui il panorama della terra e del mare, che si confonde col cielo, offresi allo sguardo stupendamente spettacoloso. A queste naturali bellezze, altre ne furono aggiunte dall'arte; fra le quali notiamo un grazioso *anfiteatro* le cui divisioni e scompartimenti son tutti disegnati a mortelle; un magnifico *sarcofago romano* d'argomento allegorico, ed un *lago con isoletta* in mezzo, fatta con disegno di Galeazzo Alessi, e mentovata dal Vasari. Una folta selva, ricca d'alberi secolari, aggiunge grandiosità a questo luogo che sempre formò la delizia de' Centurioni e poi dei Doria.

Il borgo di Pegli non manca d'industria: ha sedici e più fabbriche di pannine, ed una filanda di seta; ma gran parte degli abitanti son pescatori e marinari.

Abbandonato Pegli, sempre più vediamo innalzarsi le ripe che fiancheggiano la *ferrovia*, finchè giunti là dove il monte è più elevato, penetriamo in una sotterranea galleria lunga circa 500 metri. Sul monte sotto al quale passiamo fu anticamente un convento di monache di cui ancor veggonsi le vestigie: intimorite quelle pie donne dalle scorrerie dei pirati, abbandonarono le loro celle al tempo del Concilio di Costanza; sicchè il monastero a poco a poco cadde in rovina.

Appena usciti dalle tenebre della galleria ricomparisce la ligure spiaggia, a levante limitata dagli ultimi anelli della catena Appenninica, che ivi dechina gli ondulati fianchi.

Sul pendio del *poggio di castelluccio*, scorgiamo il *campanile* dell'antica piccola *chiesa di Sant'Antonio abate*; nell'interno della quale è da osservarsi l'affresco che rappresenta il

santo titolare. — Alla chiesuola, va unito un convento di  
Minori Osservanti; e non priva d'interesse è la tradizione  
orale che circola sulla fondazione di quel ritiro, perchè in  
essa ne sembra riscontrare uno di que' be' tipi storici  
maestrevolmente dipinti dal nostro Manzoni, ne' suoi Promessi  
Sposi. Pretendesi dunque, che sul finire del XIII secolo,  
certo soldato anconitano di nome Martino, per aver in duello  
condotto a morte un tale, fra que' scogli si ritirasse a fare  
penitenza del commesso omicidio; ed una polla vicinissima  
ancor si chiama *acqua del Beato Martino*. Alla morte poi del  
Cenobita altri frati eressero quivi un convento; e nell' assenza  
delle carte (smarrite a' tempi della francese invasione),  
può supporre fabbricato circa il 1300.

Sul mare, là ove gl' ingegneri dovettero collo scalpello  
aprire il varco alla ferrovia, sovra rupinoso scoglio vestito  
appena di magra vegetazione, sono i ruderi del *Castelluccio*;  
piccola fortezza dei Lomellini; costrutta, da' potenti di quella  
famiglia, a difesa delle loro numerose galee, che lì sotto  
stanziavano: ed al Castelluccio come a Pegli vedonsi infatti,  
di poco coperti dalle onde, gli avanzi di due *moli*, che nei  
due siti formavano piccoli porti. — I Francesi (1800),  
nel Castelluccio assediati dagli Austriaci, dalla parte di terra,  
e dagl' Inglesi minacciati, dal lato del mare, abbandonarono  
questo porto di notte tempo, usando di questo curioso  
stratagemma: attaccarono al collo d' un asino una lanterna  
e lasciarono l' animale pel forte, perchè il nemico vedendo  
continuo muovere il lume, s' insospettisse; poi con gran silenzio  
uscirono, e furono in salvo e la tradizione locale dice:  
che a giorno fatto gli Austriaci corsero coraggiosamente  
all' assalto, e ad onta dell' assenza del nemico, se tale non  
vogliasi riputare il povero asino con la lanterna al collo,

trionfalmente presero possesso del castello: finalmente sog-  
giunge, che per questo semplice fatto, trasformato in brillante  
vittoria ne' bollettini imperiali, si facessero feste e luminarie  
a Vienna!!!

Lasciato il Castelluccio, la *ferrovia* costeggia la strada  
provinciale; fra le radici de' colli sempre verdi ed il mare,  
che confondesi col cielo all'orizzonte; su questa spiaggia  
ricominciano le costruzioni de' bastimenti.

Siamo a **Pra**, grazioso villaggio e penultima stazione della  
*ferrovia*. — Fermiamoci brevemente. — La chiesa parrocchiale,  
fabbricata nel 1756, non offre nulla di notevole: è decorata  
di alcune non spregevoli statue di stucco.

Sono in Pra sei ville, ma, dopo quelle da noi ammirate  
non conviene nominarle, ancorchè i palazzi sieno tali, che  
farebber bella mostra di se in molte città di Francia e d'In-  
ghilterra.

Gli abitanti del villaggio si occupano molto della pesca,  
e particolarmente di quella delle acciughe e delle sardine,  
di cui fanno abbondanti prede. In Pra si costruiscono navi  
mercantili e si fanno e si filano i cordami ad uso marittimo.

Siamo infine giunti al termine del nostro viaggio. —  
Usciamo dalla *stazione*, e abbandoniamo la *ferrovia* per  
inoltrarci in **Voltri**, grande, bella e popolosa terra, che la  
Cerusa fiancheggia a ponente ed il Leira divide per mezzo.  
Dopo Savona e Chiavari, Voltri è il più importante luogo  
del Genovesato, così per la ricchezza dei traffichi come  
per la importanza delle industrie.

Gli antichi chiamaron questo borgo *Veiterium*, come è  
facile rilevare dalla tavola di bronzo di cui più sopra abbi-  
am tenuto discorso; nel medio evo fu detta per corruzione  
*Ulterium*, e quindi modernamente *Voltri*.